

## Terroristi sgozzano diciassette algerini

Un gruppo di integralisti islamici ha assalito un autobus e ha sgozzato i 17 passeggeri. Il massacro, secondo quanto ha riferito il quotidiano di Algeri El Watan (il popolo), è avvenuto giovedì su una strada alla periferia di Ain Oussera, a 150 chilometri dalla capitale. Stando al giornale, avevano allestito un falso posto di blocco della polizia e in questo modo hanno costretto l'autista a fermarsi. Poi, con la minaccia delle armi, hanno obbligato 17 persone, tutte tra i 17 e i 25 anni, a scendere dal mezzo e le hanno condotte tra i cespugli ai margini della strada. Qui hanno tagliato la gola a tutti e sono fuggiti. Non c'è una conferma ufficiale della strage, come solitamente avviene in Algeria per i crimini degli integralisti musulmani. El Watan ha citato però testimoni oculari. Il quotidiano non parla di alcuna rivendicazione, ma il metodo usato dagli aggressori è tipico dei terroristi del Gja, il Gruppo islamico armato responsabile di decine di omicidi di civili e del sequestro e dell'uccisione dei sette monaci trappisti francesi. Il gruppo avrebbe agito per punire i diciassette giovani responsabili di non essere «entrati in clandestinità» e di non coindividere la lotta armata degli ultrà islamici. Ma come al solito non ci sono conferme.



La zona dove sono avvenuti gli scontri

Ap/Yousef Allan

# La rivolta arriva ad Amman

## L'opposizione islamica contro re Hussein

Non cala la tensione in Giordania dopo le proteste dei giorni scorsi contro l'aumento del prezzo del pane. Manifestazioni si sono svolte anche ad Amman dove sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco. Coprifuoco a Karak. Il partito islamico attacca il sovrano. L'ex premier Masri: il governo ha sopravvalutato la pazienza della gente. Re Hussein si scaglia contro i «fuorilegge» che, a suo dire, ricevono ordini da altri paesi.

NOSTRO SERVIZIO

■ AMMAN. Il governo usa il pugno di ferro ed i carri armati, punta il dito accusatore contro i «sobillatori», alludendo all'Irak, ma la protesta in Giordania non si spegne, dimostrando che il malcontento è reale e diffuso. Nuovi disordini sono scoppiati nella notte a Karkak, la cittadina del sud dove si è accesa la miccia della ribellione, manifestazioni si sono svolte nella capitale Amman dove nelle vicinanze del palazzo reale si sono uditi ieri pomeriggio numerosi colpi d'arma da fuoco. Un episodio oscuro sul quale non vi sono ancora spiegazioni ufficiali.

Crescono anche le difficoltà per il sovrano hascemita contro il quale si è levata la voce dell'opposizione islamica. Il forte partito d'opposizione, il Fronte di azione islamica, ed altre dieci formazioni d'opposizione hanno duramente criticato re

Hussein per la sua decisione di usare il «pugno di ferro» contro le manifestazioni scoppiate nei giorni scorsi in diverse città del sud per protestare contro i forti rincari del prezzo del pane. «I nostri sostenitori non accetteranno mai l'ingiustizia e la repressione», ha affermato nel corso di una conferenza stampa Milhem al-Tal, segretario generale di uno dei partiti d'opposizione, che ha ribadito la richiesta di dimissioni del governo presieduto dal primo ministro Abdul-Karim al-Kabari. «Questo governo» ha aggiunto il rappresentante dell'opposizione - va contro i desideri della popolazione e sopprime tutti i diritti democratici, non prestando alcuna attenzione al dialogo, neppure in parlamento», ha detto al-Tal.

Re Hussein, dopo aver preso la drastica decisione di interrompere i lavori del parlamento, si è recato

nella regione teatro dei disordini accompagnato da tre dei suoi figli, tutti in uniforme, e da un gruppo di ufficiali. Il re è giunto sabato sera con un corteo di auto ed ha incontrato le autorità locali nel quartier generale della polizia, prima di rientrare ad Amman.

Sabato sera, dopo i nuovi disordini, seguiti a una giornata di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, con barricate, lanci di sassi, blindati per le strade, elicotteri in volo, folle disperse con candelotti lacrimogeni, a Karak regnava una calma carica di tensione. Le vie erano deserte, mentre il coprifuoco, annunciato dagli altoparlanti della principale moschea, veniva sostanzialmente rispettato. Per presidiare Karak, le truppe del ministero dell'Interno, dispiegate in assetto antisommossa, con le baionette innastate sono state sostituite da soldati, a bordo di blindati. Il discorso di re Hussein, trasmesso integralmente anche dalla televisione di Stato, è stato tenuto davanti alle sue truppe, che si erano dispiegate nella parte meridionale della città. «Colpito e rattristato» per quella protesta, il sovrano ha detto che la Giordania «è a un bivio: o c'è uno stato o ci sono fuorilegge e gente che vuole sabotare questo paese esemplare». La televisione ha mostrato uomini e soldati giordani che si accalavano per baciarlo il re, mentre altri into-

navano «con il nostro sangue e la nostra anima ti salveremo».

Il primo ministro Abdul-Karim al-Kabari, che ha preso l'iniziativa di raddoppiare il prezzo del pane, non ha accompagnato il re nella sua visita a Karak. La protesta, che il governo attribuisce a provocatori istigati dai paesi stranieri (l'Irak di Saddam) si sta organizzando ed estendendo. I dimostranti, secondo fonti ufficiali giordane, chiedono la dimissione del governo, lo scioglimento del parlamento, la revoca di alcune tasse particolarmente pesanti per i più poveri, ed il rilascio degli arrestati durante le dimostrazioni dei giorni scorsi. «Nessuna di queste richieste cita il prezzo del pane», ha commentato un alto funzionario giordano - per questo riteniamo che si sia tratta di manifestazioni ispirate politicamente». Ma questi giudizi che tentano di accreditare la «teoria del complotto» ai danni del sovrano, non sono condivise da tutti, neppure tra i dirigenti giordani. «L'errore è stato quello di sopravvalutare la pazienza della gente», ha commentato Taher Masri, ex premier giordano - noi avevamo su questo avvisato per tempo il governo, ma non abbiamo trovato ascolto. Non è stata la questione del pane in sé stessa a scatenare i disordini, ma si è trattato della classica pagliuzza che ha spezzato la schiena del cammello».

## Fondamentalisti si danno appuntamento a Londra

Il fondamentalismo islamico arriva in Gran Bretagna. Questo lo stogan che il mese prossimo riunirà a Londra migliaia di membri di gruppi islamici radicali in occasione del cosiddetto Raduno per il Revival durante il quale verranno trasmessi messaggi di persone ricercate o condannate per terrorismo. A nome della comunità ebraica della Gran Bretagna, Neville Nagler ha scritto al capo della polizia di Londra chiedendo un'inchiesta. Al raduno, previsto l'8 settembre, dovrebbero partecipare, stando agli organizzatori, circa 14.000 persone. Nessun commento da parte di Scotland Yard che «è al corrente dell'avvenimento». Il raduno secondo alcuni rafforza le accuse di quanti rimproverano alla Gran Bretagna di dare riparo a elementi sospettati di collusione con il terrorismo islamico. Ideatore dell'iniziativa sarebbe Omar Bakri, ex capo degli studenti islamici nel campus britannici. Tra gli invitati il dissidente saudita Muhammad al-Masari che lodò gli attentatori di Dhahran. Sarà letto un messaggio di Osama bin-Laden, il miliardario saudita ricercato dalla Cia.

La polizia taglia viveri e medicine

## A Seul studenti sotto assedio

Continua l'assedio della polizia all'università Yonsei di Seul, dove sono asserragliati circa millecinquecento studenti che protestano contro la divisione fra le due Coree. Ieri la polizia ha annunciato che per indurre i giovani alla resa sarà impedito che vengano loro forniti viveri e medicinali. Tra gli assediati sono numerosi i feriti. Gli elicotteri continuano a sorvolare l'ateneo e a lanciare lacrimogeni all'interno.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Gli oltre diecimila poliziotti che circondano l'università Yonsei di Seul hanno «tagliato» ieri i viveri e le medicine ai circa millecinquecento studenti - la metà dei quali sono donne, secondo testimoni - che da sei giorni vi sono asserragliati all'interno. Lo scopo è di esercitare una estrema forma di pressione e «indurli ad arrendersi».

Lo ha reso noto la polizia sudcoreana, la quale ha detto di non aver tolto anche l'energia elettrica, come avrebbe voluto fare, per l'opposizione dei responsabili della stessa università, che temevano danni irreparabili al lavoro in atto nei vari laboratori e istituti di ricerca.

Tra gli studenti - che chiedono la riunificazione della Corea, divisa da quarant'anni - i feriti sono numerosi, sembra una cinquantina, soprattutto per ustioni provocate dai gas lacrimogeni usati dalla polizia.

«Aiutateci, abbiamo bisogno di medicine», hanno gridato alcuni giovani dall'interno dell'ateneo ai giornalisti che stazionano nei pressi. Un fotografo, che è riuscito ad avvicinarsi ai due edifici interessati e a sbirciare all'interno, ha riferito che questi «sembrano un campo profughi», ogni classe è zeppa di studenti dall'aria molto malconcia, parecchi dei quali coperti di vesciche e ustioni.

Un gruppo di genitori, soprattutto madri, che avevano portato acqua e cibo per i propri figli, sono stati respinti. Alle loro accorate richieste, i poliziotti hanno risposto: «Voi e i vostri figli siete nemici. Noi non diamo cibo ai nemici».

Gli studenti hanno fatto sapere sin da sabato di essere pronti a uccidersi, se la polizia non li lascerà tornare a casa liberi. Ieri hanno aggiunto che, se gli agenti faranno irruzione per arrestarli, loro si difenderanno facendo esplodere delle bombole di gas. La polizia non sembra, almeno per ora, decisa a intervenire, ma le sue intenzioni non appaiono chiare: «Ci vorranno almeno due giorni prima che la cosa sia risolta», ha detto un funzionario ad un giornalista.

L'atmosfera è drammatica. Gli elicotteri da guerra sorvolano il campus lanciando a intermittenza gas lacrimogeni e liquidi fluorescenti. La polizia ha fatto arrivare vicino agli edifici dove si trovano gli studenti, autopompe, ambulanze, idranti, teli, materassi e tutti i mezzi normalmente usati per soccorrere persone che cadano o si gettino da tetti o finestre.

L'attesa continua. La polizia af-

ferma di avere arrestato finora 1750 studenti, dei quali ne sono stati formalmente incriminati 48. Le stesse fonti hanno aggiunto che 166 manifestanti sono stati processati per direttissima, e condannati fino a un mese di detenzione, mentre 689 sono stati rilasciati dopo essere stati ammoniti. Circa 750 sono sotto interrogatorio nei vari commissariati. In totale, tra studenti e agenti, i feriti sono un migliaio.

La divisione fra le due Coree contro cui si battono gli studenti di Seul risale alla conferenza del Cairo del 1943. Quasi con un tratto di penna, il trentottesimo parallelo divenne il muro divisorio prima tra il nord occupato dai sovietici e il sud, occupato dagli americani che dovevano rastrellare le truppe giapponesi sconfitte, e poi tra le due Coree.

Nessuna frontiera al mondo è così equipaggiata militarmente: in caso di ostilità sarebbero pronti allo scontro un milione di nordcoreani, settecentocinquanta mila sudcoreani e trentasettemila soldati americani.

## In Libia nuovi scontri tra esercito e integralisti

Un attacco che gli integralisti libici del Movimento islamico dei martiri avrebbero compiuto il 19 luglio scorso sulla costa orientale della Libia contro un convoglio militare, definito dagli stessi «l'operazione più importante dal giugno '95», avrebbe causato 26 morti tra i militari libici e quattro tra gli attaccanti. Lo ha reso noto ieri il quotidiano arabo Al Hayat - stampato anche al Cairo - informato dal portavoce del movimento, Abdullah Ahmed. L'attacco ha preceduto numerose altre operazioni che gli integralisti hanno segnalato negli ultimi giorni al quotidiano, sempre nella Libia orientale e che hanno provocato tra l'altro la morte di poliziotti (13 uccisi il 2 agosto presso la città di El Marj, otto a Uadi Bomsafer) ed altri militari (il 28 luglio e l'8 agosto a Bengasi ed, in data imprecisata, altri 16 in una battaglia ad Ain Mara). Infine a Tripoli sarebbero stati strangolati in casa una «suora della rivoluzione», Fatheya el Zawareya, ed il tenente colonnello di polizia Mohammed Boushweisha e Gheddafi.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere.

In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**.

E i libri. Dal liceo ad **Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**.

l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

# l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma